

BUS DIRETTO PER
 CHIANCIANO
 MONTECATINI
 FIUGGI
 Info bus STAT 0142-781660

CULTURA & SPETTACOLI

Geotravels
 Piazza della Vittoria 57/59 • 010-587181
 Biglietteria **EUROlines**
STAT
 Shuttle bus per MALPENSA by VOLPI

12 • 11 agosto 2004, Mercoledì

IL SECOLO XIX
 AN. GIOVANNI DE' GONDI

Melissa P.
 un nuovo
 libro ma
 senza sesso

Un premio intitolato a Pier Giorgio Perotto il geniale ingegnere torinese che trascorse i suoi ultimi anni in Liguria Inventò la "perottina" nel '64 primo computer da tavolo al mondo

Cortina d'Ampezzo. Sarà inutile cercare il sesso nel prossimo libro di Melissa P., la giovanissima autrice di "100 colpi di spazzola" (Fazi), caso letterario con più di un milione di copie vendute in Italia, tradotto in 25 lingue. È la stessa Melissa, in jeans e maglione, a fare l'annuncio dal palco del Palasport di Cortina.

L'occasione è stata la presentazione del suo fortunato e scandaloso romanzo a cura del critico Arnaldo Colasanti, davanti ad un pubblico non proprio compiacente verso una "sedicenne con un passato del genere".

«Il sesso non ha nulla di basso, ma gli adulti hanno paura che un ragazzo dica queste cose per eccesso di pudore», ha detto Melissa prima di annunciare che sta scrivendo un altro libro e che è già alla seconda stesura: «Anche questo è sull'ossessione, ma non c'è più sesso. C'è invece un'anima sdoppiata. È scritto in prima persona, ma non è un diario e non è autobiografico. È un romanzo a tutti gli effetti. Si chiamerà "L'odore del tuo respiro" e uscirà il prossimo anno a maggio-giugno».

La giovane ha ammesso che l'essere un'adolescente-scrittrice di gran successo ha inciso sulla sua vita: «Sono cambiata, ho abbandonato la scuola cinque mesi prima del diploma, mi sono trasferita a Roma, lasciando la casa dei miei genitori». «Vedo Catania - ha confidato parlando della sua città d'origine - come un'enorme bara buia, dove non mi sento bene. Ogni volta che tornavo dai miei viaggi a casa, vedevo l'aereo che atterrava e mi sentivo malissimo. È una questione mia personale, perché Catania è una città bellissima, ma non come la vivo io. Ho fatto una presentazione del mio libro all'Università di Catania e mi hanno aggredito, ho potuto parlare un quarto d'ora solamente. Poi sono dovuta andare via: ogni cosa che dicevo era sopraffatta dalle urla, dai fischi. E sono soprattutto i più giovani a contestarmi di più, perché hanno una visione della vita molto monocromatica oppure hanno fatto il mio stesso percorso, ma non hanno il coraggio di dirlo».

Le simpatie politiche di Melissa sono per Rifondazione Comunista: «L'ho votato perché non c'è di meglio e rivoterei Bertinotti che è una persona che stimola». La scrittrice, che anche in questo contesto mostra di avere le idee chiare, ha infine rilevato di essere stata contattata perché si iscrivesse al partito "dei Comunisti Italiani, ma non ho accettato, perché ognuno ha il proprio campo in cui deve muoversi".



La Olivetti negli anni '60 quando impiegava cinquantamila dipendenti. Perotto vi entrò nel 1958

Genova. Datasiel, con l'Istituto superiore di studi in tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la sezione informatica Assindustria, ha lanciato un premio per il miglior prodotto informatico realizzato in Liguria. Il premio è dedicato all'inventore del primo personal computer, Pier Giorgio Perotto (Torino 1930-Genova 2002), ed è aperto alle idee innovative realizzate da aziende o gruppi di lavoro o studiosi. Il concorso è diviso in quattro sezioni: la prima aperta alle imprese; la seconda riservata ai singoli o a gruppi di persone; la terza dedicata alle start up, cioè alle aziende costituite negli ultimi due anni, e la quarta riservata agli "under 30" (singoli o gruppi). Termine di presentazione degli elaborati è il 30 settembre.



Pier Giorgio Perotto



La "perottina" ovvero "Programma 101" della Olivetti: pesava 30 chili

MARIO BOTTARO

La vicenda dell'invenzione del primo computer personale (così veniva chiamato allora) da parte del gruppo guidato da Pier Giorgio Perotto all'Olivetti occupa alcune delle pagine più amare di un libretto, bello e tremendo, scritto da Luciano Gallino e pubblicato un anno fa da Einaudi, **La scomparsa dell'Italia industriale**.

Quanto accadde nell'infrangersi del sogno preveggenze di Adriano Olivetti, che già nel 1955 aveva deciso di puntare sull'elettronica, è una delle storie più emblematiche di come funzioni l'accoppiata industriale-politica (con la benedizione del sistema bancario) in Italia, di "una cultura industriale che aborre l'idea di correre i rischi connessi all'apertura di nuovi settori", come scrisse proprio Pier Giorgio Perotto.

L'ingegnere torinese entrò in Olivetti a ventotto anni, dopo una breve esperienza in Fiat e dopo essere stato assistente del professor Ferrarri al corso di aerodinamica del Politecnico di Torino. L'azienda di Ivrea, leader mondiale delle macchine per ufficio, con cinquantamila dipendenti e una presenza in 170 paesi, era guidata da un uomo che sapeva leggere il futuro. Un uomo che aveva messo un ex operaio geniale, Natale Capellaro (progettista della famosa calcolatrice Divisumma 24), nel ruolo di direttore generale. Adriano Olivetti - sembra su ispirazione di Enrico Fermi - aveva stretto un accordo con l'Università di Pisa per costruire un calcolatore elettronico. Il progetto era stato affidato a Mario Tchou, figlio dell'ambasciatore cinese a Roma, formatosi alla Columbia University.

È l'epoca dei grandi calcolatori, enormi figli di quella "bestia" da cinque tonnellate, l'Univac-1 nato nel 1950. Il laboratorio Olivetti passò presto dalla fase progettuale a quella esecutiva: a Borgolombardo e a Pregnana (nel Milanese) e a Caluso (vicino Ivrea) sorsero le sedi della Divisione elettronica che già nel 1959 sfornò l'Elea 9003, primo calcolatore elettronico - ancora dell'ingombrante tipo mainframe - interamente italiano. La divisione elettronica Olivetti arrivò a tremila dipendenti.

Adriano Olivetti morì nel 1960. Mario Tchou perì in un incidente stradale sulla Milano-Torino l'anno seguente. E all'Olivetti in difficoltà finanziarie (anche per l'acquisto dell'americana Underwood) arrivarono i "salvatori": Fiat, Pirelli, Mediobanca, IMI e Centrale.

Nonostante la resistenza degli eredi di Adriano Olivetti, la decisione fu consequenziale a quanto aveva detto il presidente Fiat Vittorio Valletta: "La società di Ivrea è strutturalmente solida... sul suo futuro pende

però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico". Il "neo" fu estirpato "in tragica e assurda coincidenza con l'avvio della rivoluzione microelettronica mondiale", come scrisse più tardi Perotto: la Divisione elettronica Olivetti scomparve nel 1964 assorbita nell'OGE, Olivetti-General Electric in partnership con General Electric. Partnership per modo di dire: la GE era presente al 75%. Tre anni dopo gli americani controllavano la totalità dell'azienda che nel 1970 fu ceduta alla Honeywell.

Ma quello che era uscito dalla porta stava rientrando da un lucernaio. L'ingegner Perotto manifestò il proprio dissenso sull'operazione e gli americani lo rispeditero all'Olivetti col consiglio di renderlo inoffensivo. Con qualche collaboratore Perotto fu "confinato" (parola

bella mostra e fece la coda (fu necessario organizzare una sorta di servizio d'ordine) nella saletta.

Esperti, appassionati, stampa si entusiasmarono: era il primo computer da tavolo mai visto. Era venduto a circa due milioni di lire in Italia e a 3200 dollari negli Stati Uniti. Ne furono comprati - alcuni anche dalla Nasa - 44 mila esemplari. I competitor dell'Olivetti restarono prima allibiti, poi copiarono: la Hewlett-Packard dovette sborsare 900 mila dollari perché il suo HP-9100 si rivelò una sorta di clone della "perottina".

I pc come sono conosciuti oggi arrivarono dieci anni dopo. La loro rivoluzionaria novità fu il microprocessore sviluppato da Intel nei primi anni '70 grazie a Federico Faggin, fuggito dall'Olivetti a Silicon Valley dopo l'esperienza dell'abbandono dell'elettronica da parte dell'industria di Ivrea.

Il successo della "perottina" - nonostante le resistenze della burocrazia aziendale (Perotto li divideva in "contafagioli", gli amministrativi, e "contapedi", gli uomini delle risorse umane) - diede spazio all'ingegnere torinese che dal 1967 al 1978 divenne direttore generale dei progetti e ricerche, occupandosi di macchine contabili (la Et101 del 1978 fu la prima macchina elettronica al mondo) e di lettori ottici e magnetici.

Alla fine degli anni Novanta, Perotto acquistò con Sergio Raimondi la Finsa Consulting di Genova e venne nominato vicepresidente della scuola di formazione Soega. Andava in barca a vela, godeva il panorama della Liguria dalla sua casa di Ruta di Camogli, studiava, scriveva libri, si dedicava alla ricerca.

Per la sua invenzione, nel 1991 al Museo della Scienza della Tecnica di Milano, gli avevano dato il premio Leonardo da Vinci. Morì a Genova il 23 gennaio 2002.

L'Olivetti, nel frattempo, aveva concluso il suo ciclo. Non solo nell'elettronica ma nell'industria: dopo essersi ridotta ad assemblare pc IBM compatibili (prima - ha scritto Luciano Gallino - "di una propria autonomia innovazione tecnologica"), nel 1996, con l'ingresso di Roberto Colaninno, divenne un "contenitore finanziario" e il 12 marzo 2003 - ricorda ancora Gallino - "il marchio Olivetti venne cancellato dalle imprese italiane quotate in borsa ad opera d'un finanziere milanese, dal Marco Tronchetti Provera, suo ultimo proprietario".

L'industria informatica italiana è finita nell'archivio dei ricordi: persino l'università di Harvard ha inserito questo incredibile "caso", nei propri studi. E Pier Giorgio Perotto resta uno dei nomi più interessanti in quell'archivio. Sia come ricordo, sia come ammonimento.

Nel '65 la macchina fu portata dall'Olivetti alla fiera di New York relegata in una saletta laterale: ma ebbe un successo clamoroso. Ne vennero 44 mila e fu copiata

Nell'ambito della mostra di Genova 2004 dedicata ai piroscafi al nuovo museo Galata. In collaborazione con Costa Crociere

I grandi transatlantici raccontati in venti righe

"Scenari e storie di mare", il concorso letterario del Secolo XIX per vincere una crociera

I sogni e i drammi che accompagnavano i viaggi di emigranti e turisti del '900 rivivono in mostra fino al 9 gennaio 2005. Per il concorso c'è tempo fino al 3 dicembre

Rivivere l'atmosfera che si respirava sui transatlantici è un sogno. Si può realizzare guardando film come "Titanic" o "La leggenda del pianista sull'oceano", oppure visitando la mostra "Transatlantici", inaugurata il 31 luglio insieme al "Galata museo del mare" che la ospita. Sabato ha dato il benvenuto al visitatore numero cinquemila.

Ora, per promuoverla ulteriormente, GeNova 2004 e "Il Secolo XIX", con la Costa Crociere come sponsor, organizzano un concorso letterario, destinato ai maggiorenni.

"Scenari e sogni di mare" chiede ai partecipanti di immaginare, di sognare, di riflettere. Di scrivere una cartella di - al massimo - 1500 battute. Il tema, naturalmente, dev'essere il mare, con altre due parole chiave: viaggio e nave. Il taglio da dare al testo, invece, è libero.

Il vincitore avrà "gloria e onore", con la pubblicazione sul "Secolo XIX" del suo elaborato, insieme ad altri meritevoli, ma soprattutto vincerà una crociera per due persone.

Il testo dev'essere spedito o consegnato in forma dattiloscritta e su dischetto al "Secolo XIX", in piazza Piccapietra 21, entro le 18 del 3 dicembre, oppure inviato all'indirizzo e-mail redazione@ilsecoloxix.it, o al fax 010 532 347. In oggetto dev'essere specificato il riferimento a "Concorso transatlantici". Il vincitore verrà proclamato il 9 gennaio 2005, giorno di chiusura

della mostra, da una commissione composta da Arnaldo Bagnasco, presidente di Palazzo Ducale, Alessandro Cassinis, vicedirettore del "Secolo XIX", Sergio Di Paolo, di GeNova 2004, Pierluigi Bruzzone di Palazzo Ducale spa, Pierangelo Campodonico di Galata Museo del mare e Fabrizia Greppi di Costa Crociere.

"Transatlantici" è la seconda mostra di punta del 2004, dopo quella su Rubens conclusa a inizio luglio. Ricostruisce le emozioni, la vita sui "giganti del mare" grazie a strumenti multimediali e a testimonianze: quella di Edmondo de Amicis, ad esempio, che racconta la partenza di un vapore carico di emigranti; ma anche quelle di chi si imbarcava, per piacere o per necessità.

Vengono raccontati gli anni della prima Guerra mondiale, quando transatlantici come il Lusitania sono bersagliati dai siluri nemici; la distruzione, nella seconda Guerra mondiale, del Rex, di cui è stata da poco recuperata la campana; la vita di bordo negli anni Cinquanta e Sessanta.

Di grande lusso erano gli interni delle navi: gli allestimenti del Duilio, particolarmente sfarzosi, erano curati dalla casa Ducrot di Palermo, tra i pochi italiani in questo campo. Di tutto questo c'è traccia in foto e reperti esposti nelle lunghe gallerie del museo. Gallerie che richiamano, volutamente, i ponti di una nave.

Ilaria M. Linetti



La Duilio costruita dall'Ansaldo e varata nel 1916



Gli interni della Duilio curati dalla famiglia siciliana Ducrot: le feste erano d'obbligo